

CARTOGRAFIA SENSIBILE PARTECIPATIVA PER LA GOVERNANCE DEL TERRITORIO.
IL CASO DI ZIANO IN VAL DI Fiemme

Cristiana Zorzi¹

SOMMARIO

NEL CONTESTO ATTUALE, MARCATO DALLE CRISI, L'ELABORAZIONE DEI TRAUMI DIVENTA RILEVANTE PER EVITARE L'INNESCARSÌ DI PRATICHE DETERRITORIALIZZANTI. IN QUESTE CIRCOSTANZE, EMERGE UN BISOGNO CONCRETO DI FARE COMUNITÀ, E DUNQUE DI RECUPERARE I VALORI TERRITORIALI CHE SOTTENDONO UN'EMOTIVITÀ COLLETTIVA. LA CARTOGRAFIA SENSIBILE, UN SISTEMA COMPLESSO DI ANALISI, RAPPRESENTAZIONE E COSTRUZIONE DEL TERRITORIO, SI PRESTA AD ACCOMPAGNARE QUESTO PROCESSO DI RECUPERO DEI VALORI TERRITORIALI FAVORENDO LA COESIONE SOCIALE. ECCO CHE IL TERRITORIO DELLA VAL DI Fiemme, RECENTEMENTE COLPITO DA UNA CATASTROFE AMBIENTALE, SI PRESTA ALLA SPERIMENTAZIONE DI QUESTO COMPLESSO SISTEMA.

1. Introduzione: crisi, sentimenti, rappresentazioni

Il nostro presente è marcato da un movimento continuo tra diverse scale del governare e dell'abitare (Farinelli, 2003), che si esprimono attraverso l'ormai comune espressione *«think globally, act locally»*. Contestualmente a queste dinamiche si manifesta un'emergenza ambientale. In questa condizione, prendono forma una serie di movimenti di resistenza che esprimono l'esigenza di considerare la sfera emozionale nelle pratiche di governo del territorio (Nussbaum, 2004; Lordon, 2013).

Il territorio della Val di Fiemme, in Trentino, si presta a narrare questa duplice crisi – politica e ambientale, aggravate da quella attuale sanitaria – che ci troviamo ad affrontare sia a livello locale che globale. In altre parole questo contesto, costituisce un microcosmo che ben rappresenta il nostro presente marcato da conflitti territoriali (Farinelli, 2003; Faggi e Turco, 2001) contestualmente ai quali si manifesta un'emergenza ambientale. Nell'ottobre del 2018 questo territorio è stato infatti colpito dalla tempesta Vaia, una catastrofe che ha distrutto una quota consistente del patrimonio boschivo, di grande valore economico,

¹ Università degli Studi di Roma Tor Vergata, *Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società*, Roma, e-mail: cristiana.zorzi@gmail.com

paesaggistico e identitario, con ripercussioni anche sul turismo. Questa catastrofe ha fatto emergere inoltre un vuoto di potere rispetto ad un dispositivo tradizionale di governo del patrimonio collettivo: La Magnifica Comunità di Fiemme. Questo, essendo un ente di natura privatistica, ha potuto esercitare tutti i poteri di cui disponeva per fronteggiare immediatamente l'emergenza sul campo, ma si rivela nel contesto un crescente divario tra l'istituzione e la popolazione, a discapito della vocazione comunitaria con la quale si è costituito.

Per accompagnare l'elaborazione collettiva del trauma, assieme alla comunità di Ziano, un centro valligiano, è stato sperimentato l'utilizzo della cartografia sensibile: un sistema complesso di analisi, costruzione e rappresentazione condivisa del territorio attraverso la gestualità artistica, che si focalizza in particolare sul paesaggio. L'esperienza ha permesso di comprendere le potenzialità di questo strumento e la possibile applicazione della metodologia anche con altri obiettivi. Manifestazione sensibile dell'identità territoriale (Casti, 2013), il paesaggio custodisce e comunica infatti l'intreccio emozionale di chi abita il territorio e attraverso di esso è possibile stimolare il *Genius loci* in favore di uno sviluppo locale sostenibile (Clifford et al., 2006).

La carta sensibile, che obbliga a spingersi oltre alla rappresentazione (Thrift, 2007), se costruita in maniera partecipativa costituisce il momento in cui si incontrano emozioni e sentimenti individuali e comunitari. L'atto del creare una mappa sensibile si configura esso stesso come una pratica di governo, prima di essere rappresentazione di un'intenzione. Questo strumento favorisce l'empowerment comunitario attraverso la creatività, e dunque l'innovazione territoriale, anche sperimentando possibili strumenti tecnologici a sostegno della condivisione. La cartografia sensibile può infatti essere adoperata nei processi di governance in quanto sostiene la valorizzazione del sentimento di affezione al territorio e allo stesso tempo è in grado di rappresentarlo, comunicarlo e tenerne traccia.

In tal senso nel contesto di quello che definiamo *emotional turn* (Bondi et al., 2005), diventa necessario indagare la relazione tra geografia e arte, e ancora più strettamente quella tra arte e cartografia. Questo nell'ottica di definire un sistema di rappresentazione che permetta di esprimere la sfera emozionale implicata nel territorio e condivisa dagli abitanti. In questo senso non si afferma l'inutilità della tradizionale carta geografica, ma la necessità di un approccio cartografico pluridimensionale che tenda a restituire la complessità dei sistemi relazionali che intercorrono sul territorio.

Il contributo intende dunque indagare il ruolo dell'arte nella cartografia e la cartografia sensibile come sistema complesso di analisi, costruzione e rappresentazione del territorio, che favorisce l'emergere delle logiche sistemiche e dunque, attraverso l'empowerment, la riappropriazione e gestione del potere da parte della popolazione. Inoltre, s'intende dimostrare l'efficacia e il suo potenziale nel rispondere alle crisi e nell'elaborazione dei traumi collettivi. Questa ipotesi si costituisce a partire da una riflessione ulteriore: la mancanza di oggettività della dimensione sensibile non è una ragione sufficiente per escluderla dal discorso politico, in quanto la relazione che una comunità instaura con il territorio si costruisce a partire dall'esperienza sensibile che i suoi abitanti ne fanno. Le comunità di fatto si basano sulla condivisione di passioni e valori e sull'interesse comune di preservarli, e si formano a partire dalle individualità che le compongono e che coesistono nel mutuo riconoscimento; questi, a differenza dei tecnocrati, gestiscono il territorio in relazione ad una serie di competenze che acquisiscono sperendolo quotidianamente in maniera sensibile (Turco, 2013). Verificare tale ipotesi significherebbe poter avanzare nella riflessione sul ruolo dell'emozionalità nel contesto territoriale (Nussbaum, 2013) per la valorizzazione dei sistemi locali e dei loro beni culturali e paesaggistici in un contesto come quello contemporaneo, fortemente marcato dalla crisi.

2. Tra crisi e creazione: comunità emergenti

1. La pervasività della crisi: un'emergente bisogno di sensibilità

Non possiamo negare di vivere quella che potremmo definire "epoca delle crisi". A partire da quella delle democrazie nazionali e sovranazionali, che si esprime in una crescente sfiducia verso la classe dirigente (Turco, 2013); alle crisi ambientali, sempre più prossime ai nostri spazi di vita e che per questo acquisiscono sempre maggiore concretezza (Neyrat, 2008) e che manifestano le loro criticità attraverso una sempre

maggiore presa di coscienza e volontà di rivendicazione da parte, soprattutto, delle nuove generazioni; fino alla più emergente attuale crisi sanitaria, che colpisce la quotidianità, e dunque le abitudini di ciascuno di noi. Inevitabilmente la crisi, sintomo di una problematica, comporta una reazione. Quella della crisi è un'essenza processuale. La crisi, pur corrispondendo ad un momento essenziale per la creazione (Maldinay, 2012), comporta l'esperienza di un evento traumatico che si radica nell'interiorità soggettiva e collettiva, e che dunque può esprimersi attraverso le configurazioni territoriali, e ne implicherà il divenire: in altre parole, non possiamo nascondere un trauma, ma possiamo elaborarlo (Entrikin, 2017).

Siamo nell'era della biopolitica delle catastrofi (Neyrat, 2008), accadute, in accadimento e anche preannunciate, quelle che forse accadranno. Nonostante questo, viviamo nel seno di una reale tendenza a banalizzare l'aspetto drammatico degli eventi che incorrono, e questa è una delle componenti fondamentali della biopolitica contemporanea. La crisi è diffusa, sia ambientale che politica, e si manifesta sempre più urgente una riflessione in merito al loro rivelarsi strettamente relazionate: è una crisi ecologica. È la crisi dello spazio abitato: le pratiche territorializzanti, quelle che creano il territorio in quanto tale, in quanto sistema relazionale (Raffestin, 1981), e che lo configurano non attraverso atti sostituitivi, ma attraverso un processo di stratificazione, hanno portato ad una complessità tale che faticiamo a gestire (Turco, 1988).

Concentrandoci sulla catastrofe, possiamo affermare che essa rende uno spazio inabitabile, crea dei vuoti. Ma ricostruiamo il territorio anche attraverso la catastrofe, quello che bisogna considerare sono però le implicazioni di quest'ultima, la maniera attraverso la quale reagiamo, e indiscussamente la questione dell'elaborazione del trauma. Ad esempio, sistemi immunitari molto forti (*cf.* Neyrat, 2008), potrebbero favorire una rapida ripresa del territorio, ma non curare le ferite potrebbe causare delle ripercussioni future che si esprimerebbero nella progressiva deterritorializzazione. Certi sistemi di difesa possono portare alla produzione di disaffezione, stati d'essere in cui ognuno occupa la pura posizione di spettatore, assistendo insensibile ai disastri del mondo, alla violenza dei fatti a cui si è esposti e alle ingiustizie che ci affliggono. La catastrofe produce una deterritorializzazione perché opera una distruzione, e qualsiasi distruzione materiale ne trascina con sé una immateriale.

I luoghi, inoltre, custodiscono la memoria, essi si fanno narratori dell'identità territoriale (Turco, 2014), sia nel senso di "luoghi della memoria", sia nel senso di "memoria dei luoghi" (Nora, 1986). Un oggetto diventa un luogo della memoria quando una comunità lo reinveste del suo interesse e delle sue emozioni. I luoghi della memoria e la memoria dei luoghi fanno dunque riferimento ad una storia collettiva in cui istituzioni, comunità e organizzazioni si manifestano nella loro complessità (Arbore, 2017). Questi luoghi possono facilmente essere l'esito di un processo condiviso di elaborazione del trauma, essi esprimono infatti la consapevolezza dell'accadimento, la reazione e le progettualità attorno ad esso. Possono infine assumere un aspetto monumentale ed essere veicolati per mezzo dell'arte che ne esprime la dimensione intangibile. Essi sono dunque la dimostrazione di un fare collettivo.

Se quindi consideriamo l'indifferenza e la deresponsabilizzazione alla base della perdita di senso di comunità, ne troviamo le ragioni anche nel negazionismo dell'esperienza catastrofica. "La comunità si decostruisce nella misura in cui non può esistere un *essere-in-comune* senza un *rischio comune*, che passa per la reciprocità, l'interazione, l'esposizione reciproca delle relazioni umane" (Neyrat, 2008). Oggi, a fronte di un crescente sentimento collettivo di rivendicazione, legittimato dalla consistente difficoltà a garantire il *welfare*, emerge il bisogno di ridefinire il sistema relazionale del territorio. La crisi stessa si rende veicolo di un sentimento di appartenenza che muove un altro sentimento, quello di compassione verso il prossimo². Un sentimento che, in quanto azione del condividere, risulta comunque positivo. In questa direzione dunque possiamo affermare che nel momento della crisi il "farsi comunità" contribuisce positivamente all'elaborazione del trauma collettivo e, mettendo i singoli individui nella condizione di provare un sentimento di compassione, può agevolare lo stesso rafforzamento comunitario. In sostanza, i valori che la crisi porta con sé, quelli del mutuo sostegno, del condividere passioni utili alla creazione del senso

² Quella compassione che deriva dal latino tardo *compassio*, derivato di *compāti* "compatire", per calco del greco συμπάθεια, che si costruisce da *cum* e *pathos*, "patire insieme", partecipare alle sofferenze altrui (Enciclopedia Treccani Online)

comunitario, diventano essi stessi valori che la comunità avrà interesse a proteggere per preservarsi. Ecco che nel contesto delle crisi, e della necessaria elaborazione dei traumi, nell'ottica di una volontà comune di "fare comunità", la sfera *patica*, emozionale, quella che coinvolge la percezione di ciò che ci sta attorno, e dunque il nostro fare esperienza sensibile del mondo, assume un ruolo importante, che dev'essere indagato e valorizzato.

2. *Comunità emergenti*

Tra le scale della globalizzazione, l'individuo si muove alla ricerca del suo posto nel mondo. In cerca di legittimazione, prendiamo coscienza della nostra soggettività, in quanto soggetti con capacità di agire, e dunque come abitanti. Questa consapevolezza sta favorendo lo sviluppo di un nuovo spirito comunitario come valore emergente (Frérot, 2016; 2017).

La comunità è dunque un organismo che si forma in maniera autocentrata, attraverso un potere che si sviluppa secondo la logica ascendente, favorendo il dispositivo comune e nutrendo l'intelligenza collettiva. In altre parole, la comunità è un gruppo di individui che abitano un territorio secondo una logica di reciproco riconoscimento dei propri bisogni, potenzialità e valori, e di quelli degli altri. Per l'ideologia culturalista, l'individuo cessa di essere un'unità intercambiabile – conseguenza inevitabile della disumanizzazione industriale – viene invece riconosciuto per le sue peculiarità e originalità: "ogni membro della comunità è, al contrario, un elemento insostituibile" (Choay, 1965).

Questo crescente bisogno di comunità è la risposta all'emergente spaesamento che la globalizzazione ci fa provare: l'essere nell'epoca dell'annullamento spaziale e temporale. E proprio "perché spazio e tempo sono spariti, la globalizzazione (qualsiasi cosa sia) resta un fenomeno di difficilissima comprensione" (Farinelli, 2009), che comporta lo sviluppo di logiche sistemiche complesse.

Possiamo infatti affermare che la complessità che il territorio globale ha raggiunto – complessificata ulteriormente dallo sdoppiamento sostanziale del nostro "stare", che avviene nel trascorre molto del nostro tempo anche nel territorio cibernetico – uno stato che faticiamo a controllare. Il muoversi di continuo, velocemente, tra la scala del locale e del globale, risulta per molti aspetti ingestibile e le ricadute sul locale sono tali da favorire logiche di potere eterocentrate e calate dall'altro, che producono conflitti territoriali, le cui conseguenze possono essere un mancato riconoscimento identitario e la perdita delle tracce territoriali necessarie a preservare i valori in esso radicati (Turco, 2013). Il nostro essere circostanziale³ (Berque, 1996) è continuamente messo in discussione e la nostra maniera di esperire la Terra, è sempre – o quasi sempre – intermediata dalla tecnologia, provocandone una certa dipendenza: le tecnologie ci hanno superato, rendendo la loro assenza privante di qualcosa (Vecchi, 2003). In questo contesto si manifesta la necessità di ricorrere ad un approccio sensibile allo spazio abitato, che consenta di individuare, esprimere e valorizzare i sentimenti territoriali che radicano una comunità al suo territorio e che, in quanto condivisi, la rendono tale.

"Oggi la comunità è considerata e ricercata come un riparo dalle maree montanti della turbolenza globale, maree originate di norma in luoghi remoti che nessuna località può controllare in prima persona" (Bauman, 2001). Un bisogno crescente di un luogo dove ritrovare i valori condivisi di cui abbiamo svuotato la superficie terrestre. Di un posto dove sentirsi al sicuro. Dove *esser-ci*, secondo una logica fenomenica, per la quale la percezione del mondo ci fa quelli che siamo (Berque, 1996).

In definitiva, la comunità è ciò che si costruisce intorno ad un bene comune (Turco, 2014), al quale viene dato un valore, in quanto si stabilisce con questo una relazione, e il cui diritto viene riconosciuto ad ognuno, essendo esso comune. A differenza della collettività, che ha origini più moderne, e che identifica un gruppo di individui che possiedono interessi in comune, la comunità è più totalizzante, si costruisce a partire da un processo di individuazione e si riconosce nella condivisione di sentimenti territoriali comuni (Hirschman, 2011). A tal proposito, una comunità si identifica anche come collettività nel senso in cui possiede l'interesse comune di preservare i valori, i beni, i sentimenti comunitari che la costituiscono come tale. La comunità si

³ Intendiamo con "circostanziale" il nostro stare al mondo in maniera relazionale.

compone di abitanti, di individui rivestiti di una responsabilità sociale (Turco, 2010), quella di essere uomini sulla Terra e dunque abitarla, di essere uomini ed in quanto tali, esseri geografici (Dardel, 1996). Di conseguenza, viene spontaneo affermare che necessariamente è importante preservare la capacità percettiva dell'uomo, in quanto essa ci permette di sfuggire ai processi di oggettivazione che conducono a pensarci altro-dal-mondo. È infatti la relazione che intratteniamo con la Terra, che prende forma attraverso l'emozionalità, a produrre quel sentimento di affezione che proteggiamo per non perdere. Se l'etica appartiene all'*ethos*, e dunque si riferisce a un "posto da vivere" (Enciclopedia Treccani Online), quindi la Terra in quanto casa, *oikos*, è dunque nel nostro essere circostanziale (Berque, 2001), nel nostro continuo fare esperienza del mondo in maniera sensibile, che costruiamo il nostro abitare. Ed è quindi attraverso l'emotività che ci assumiamo la responsabilità di prenderci cura della Terra in quando condizione della nostra esistenza (Turco, 1988). E se è all'interno della comunità che si pongono le condizioni per preservare questi sentimenti, sono le comunità che devono essere protette e valorizzate.

3. *Un caso di studio locale, una condizione globale*

Ziano di Fiemme è un paese alpino di 1678 abitanti, situato in zona dolomitica a valle delle catene montuose del Latemar e del Lagorai in Val di Fiemme, nella Provincia autonoma di Trento⁴. Le foreste del Lagorai sono conosciute in tutto il mondo per il loro prestigioso abete rosso, il cui legname si presta ad essere il migliore per la produzione delle casse di risonanza dei violini. Un patrimonio boschivo millenario dal valore inestimabile, recentemente andato parzialmente distrutto a causa di fenomeni naturali che ne hanno stravolto il paesaggio, e di conseguenza, le vite dei suoi abitanti, che tra quegli alberi hanno costruito la loro identità e la loro economia. Se nell'istante del tragico evento la coesione territoriale e il mutuo sostegno propri della comunità (Kropotkin, 1902) si sono messi in scena per far fronte al dramma, non è per forza detto che l'elaborazione del trauma abbia goduto dello stesso privilegio: il rischio di un individualismo prorompente è reale in un contesto di privazione.

A rendere ancora più complessa la situazione, la forte crisi di rappresentanza della Magnifica Comunità di Fiemme, quel dispositivo politico che per secoli ha gestito, e che ancora gestisce, il patrimonio forestale della valle⁵. Questo è un organo a statuto giuridico misto pubblico e privato, autonomo rispetto al sistema politico regionale, ma al tempo stesso di natura comunitaria, in quanto gestisce un patrimonio che nel suo stesso statuto è definito "comune", ossia che appartiene a tutti i *vicini* della Val di Fiemme.

La situazione attuale si può quindi riassumere nel seguente modo: in un momento storico di crisi ambientale, l'organismo che naturalmente dovrebbe attivarsi nel reagire al trauma, si trova in crisi, lasciando nelle mani della popolazione, o ad altri poteri, alcuni particolari aspetti nella gestione della crisi. La comunità viene quindi messa a rischio, in quanto gli individui che ne fanno parte sono essi stessi feriti, in quanto il patrimonio comune bosco, su cui si è stratificata l'identità, individuale e collettiva, e costruite le economie improvvisamente si presenta sotto altra forma. Il paesaggio, inoltre, è quella configurazione territoriale che maggiormente si pone in relazione al turismo – da anni tra le fonti primarie del sostentamento della popolazione – che poteva vedere nel disboscamento violento un reale rischio di perdita di attrattività della destinazione.

Questa situazione pone la questione della reazione alla crisi, attraverso ad esempio la messa in scena dei dispositivi di narrazione in grado di proteggere e sviluppare nuove territorialità comuni che prevedano la condivisione di valori, preservando e sensibilizzando la comunità, attraverso un approccio partecipativo (Raymond *et al.*, 2009; Maggioli, 2015).

In tal senso, il turista è ritenuto un interlocutore privilegiato, in quanto il suo porsi come ascoltatore ed osservatore dotato di *filia* – il sentimento di amore che sviluppa per il territorio che abita temporaneamente –

⁴ D'ora in poi PAT. Si vuole inoltre sottolineare che l'autonomia regionale e provinciale del Trentino Alto-Adige, ottenuta per motivi storici, gioca un ruolo chiave nella questione territoriale della Val di Fiemme.

⁵ D'ora in poi MCF. Della cui origine e storia discuteremo in seguito.

(Turco, 2012) permette agli abitanti di raccontarsi e di (ri)costruire il territorio – l'azione del costruire è difatti parte integrante dell'abitare (Heidegger, 1951). Il racconto cartografico sensibile si presta in questo senso ad assumere il ruolo di strumento di interlocuzione e di mediazione non solo tra gli abitanti, o tra la popolazione e la classe dirigente, ma anche con il turista.

In questo modo, la cartografia sensibile partecipata si configura come un sistema complesso di condivisione, di espressione, di costruzione e soprattutto come un'opportunità reale per gli abitanti di Ziano di Fiemme – così come potrebbe essere in altri casi – di riappropriarsi del territorio restituendogli le emozioni che da sempre suscita in loro, ed è questo che si è voluto sperimentare.

3. Cartografia e arte: rappresentare le emozioni

4. Le ragioni della cartografia sensibile

La carta geografica, strumento di potere e di narrazione del farsi della Terra (Raffestin, 2012), ha sempre accompagnato il processo ciclico di Territorializzazione-Deterritorializzazione-Riterritorializzazione.

È la politica a regolare le relazioni di potere che intercorrono in un territorio qualificandolo, essa si fa carico della responsabilità ecologica. È su questo presupposto che si sviluppa la responsabilità etica di preservare la Terra nel senso anche ecologico in quanto dimora dell'uomo, ed è in questo senso, che lo sviluppo sostenibile si definisce sulle basi dell'equità e dell'interesse comune (come definito dal Rapporto Brutland, 1987). Il vivere il mondo in quanto “complesso delle relazioni (sociali, politiche, economiche, culturali) al cui interno si svolge la vita umana” (Farinelli, 2003, p. 6), implica anche una responsabilità politica: ossia del vivere comune, secondo la quale prendere in carico l'altro, significa prendere in carico sé stessi.

La politica, in definitiva, si suppone debba quindi adempiere al compito di preservare i beni comuni attorno ai quali si costituisce la comunità. Ecco che allora la carta geografica rivela questa sua funzione primaria indispensabile: rappresentare intrinsecamente i valori territoriali che legittimano le pratiche di potere. Ed è proprio nel quadro di una logica transcalare ed eterocentrata, che prendono forma dei conflitti territoriali. Queste politiche eterocentrante non hanno effetti diretti sugli elementi costitutivi del territorio, ma anche sulle sue configurazioni. Queste ultime implicano la condivisione di valori, e dunque un senso di appartenenza che sviluppa nella qualità topica propria dei luoghi un desiderio di prospettiva che si mostra attraverso il paesaggio (Turco, 2014). Questo desiderio di prospettiva comune, fondato su un senso di coesione sociale e condivisione dello spazio in cui vivere, si materializza nella responsabilità pubblica: “una pulsione fortissima spinge ormai l'uomo abitante verso scenari di co-autorità” (Turco, 2013, p. 49). Per questo motivo le politiche di governo del territorio non possono che definirsi dal basso, in quanto nel momento in cui vengono definite e gestite con modalità eterocentrate, perdono la loro naturale capacità di favorire la responsabilizzazione del cittadino in quanto abitante.

Nel seno di queste logiche la contemporaneità tende a mettere in discussione la reale capacità rappresentativa della carta geografica tradizionale. La carta è il mezzo che ci permette di comunicare lo spazio, ma svolge questo compito riducendone le qualità territoriali alla tavola: l'approccio bidimensionale permette alla mappa di svolgere solo una funzione di localizzazione (Farinelli, 2009, p. 39), che contraddice l'essenza del luogo in quanto individuabile grazie alla sua qualità topica che lo rende unico (Berque, 1996).

In definitiva, la carta geografica sembra aver assunto il ruolo di espressione di un potere che si contrappone alle logiche comunitarie, perde lo statuto di rappresentazione del territorio per diventare strumento privilegiato di un potere eterocentrato, mettendo in discussione la sua stessa legittimità. È in questo senso che nella contemporaneità, dove l'individuo riacquisisce coscienza di sé e delle sue emozioni, la necessità di produrre nuovi strumenti discorsivi diventa, a nostro avviso, una pista di ricerca possibile per costruire nuove narrazioni territoriali (Brown *et al.*, 2007).

5. Quando l'arte incontra la Geografia

Il dialogo tra arte e Geografia è ormai integrato nel dibattito pubblico della disciplina. Ed è ormai noto come questi intrecci favoriscano l'*empowerment* comunitario e la territorializzazione. Inoltre, non sono pochi i geografi che hanno osservato e raccontato questi incontri: Tanca (2015), ad esempio, legge in questa convergenza una risorsa per lo sviluppo locale; Volvey (2014) indaga il ruolo dell'identità soggettiva nell'estetica del sapere geografico; e ancora, l'*Atlante delle emozioni* della Bruno (2006) è uno splendido esempio in merito. E non sono assenti artisti che hanno adottato lo strumento cartografico in chiave artistica per rappresentare soggetti tra i più svariati: la «Carte de tendre» di M. de Scudéry, nel romanzo *Clelia* del 1654, ci racconta i luoghi della tenerezza attraverso un *ekphrasis*⁶; Holbein nel disegnare la cartografia di *Utopia* (1494-1519) si fa cartografo pur essendo un artista; ma vi sono ulteriori opere dalle quali emergono cartografie meno evidenti, ma altrettanto significative (Crampton, 2009). Quanti scrittori inoltre, sanno essere geografi e trasformare i loro romanzi in atlanti: Thubron con il suo «In Siberia» non racconta soltanto un viaggio ma pone il suo sguardo sui luoghi; la sensibilità di Parise nel suo «Guerre politiche» è assolutamente geografica. Altri esempi li possiamo trovare nel rapporto tra cinema, cartografia e geografia (Aitken, 1994; Lukinbeal e Zimmerman, 2008; Conley, 2007): Maggioli (2009; 2011) indica come il cinema possa rappresentare un valido strumento didattico per la geografia.

La cartografia ha quindi ottenuto nel tempo l'interesse della geografia culturale ed il dialogo tra arte e cartografia è ormai pubblico (Cosgrove, 2005; 2008): sono vari gli esempi che fanno riflettere sulle modalità attraverso le quali questo dialogo favorisce una valorizzazione dei beni culturali e della memoria storica aumentando il potenziale delle mappe (Lorimer, 2005; Ribeiro e Caquard, 2018) e su come la creatività del cartografare possa favorire la partecipazione (Crampton, 2009). Le esperienze di mappatura comunitaria, anche grazie alla democratizzazione dei GIS, sono diventate frequenti (Goodchild, 2007; Cidell, 2008; Elwood, 2008; Burini, 2016), dando prova dell'importanza dei saperi tradizionali nel discorso cartografico (Dunn, 2007). Meritano attenzione esperienze di questo tipo che assumono la sensibilità artistica applicata alla cartografia quale mezzo di comunicazione a disposizione di tutti. Di fatto la creatività – come vedremo – è una qualità che tutti possiedono, esplicita o latente, necessita semplicemente di essere stimolata (Godet *et al.*, 2010).

I riferimenti in relazione alla cartografia partecipativa e sensibile indicano come questa progettualità possa produrre effetti reali positivi sui territori: nel Casentino ad esempio, in seguito alla costruzione di mappe di comunità, l'economia locale ha trovato nuovo respiro (Marengo e Rossi, 2017; 2019); a Grenoble la cartografia sensibile è stata strumento di mediazione con i migranti (Mekdjian *et al.*, 2014); inoltre collettivi artistici fanno spesso ricorso ad esercizi geografici sensibili in ambito di gestione e pianificazione territoriale e per la valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio, anche in chiave turistica (ad esempio i collettivi *Ici-même* e *Fusées*).

Con l'emergere dell'individuo in quanto tale, dotato di una sfera emozionale, si presenta anche il bisogno di esprimerla. Ecco che l'arte si presta particolarmente bene a questa funzione: esprimere i sentimenti. Essendo gli individui le componenti essenziali della comunità, la sfera emotiva acquisisce valore anche all'interno del discorso comunitario.

Pur essendo soggetta ad interpretazione, l'arte è un mezzo che permette di valorizzare l'individuo, il contributo del quale, all'interno di una comunità, nello spirito del muto riconoscimento, assume valore in quanto nutre l'intelligenza collettiva. In tal senso, l'introduzione dell'arte nella cartografia, diventa essenziale per la rappresentazione di quel sistema di valori dal quale prende forma il sentimento di affezione al territorio. Questo avviene favorendo il discorso partecipativo⁷, già ampiamente sperimentato con successo nell'ambito cartografico.

In definitiva, l'arte permette l'espressione soggettiva dell'emozionalità coinvolta nella territorialità – che si esprime attraverso il paesaggio (Turco, 2014). Considerando “sostenibili” processi di territorializzazione mossi da comunità, e considerando la comunità composta da individui riconosciuti nella loro soggettività,

⁶ «Un discorso descrittivo che pone l'oggetto sotto gli occhi con efficacia» (Enciclopedia Treccani Online, 27/08/2020).

⁷ La democrazia partecipativa è la forma di governo alla quale la comunità in quanto tale aspira, e ancor più grazie alla quale si configura, in quanto questo genere di processi consente azioni di empowerment sulla popolazione.

l'arte diventa un mezzo di raffigurazione che permette di ricomporre un'immagine territoriale più complessa, che non si riduce alla sola rappresentazione degli aspetti costitutivi del territorio, ma anche di quelli configurativi.

6. *All'incrocio tra un'estetica della Geografia e la spazializzazione dell'arte*

Nell'ambiente postmoderno, l'individuo emancipato sperimenta la globalizzazione e la sua pluralità di scale e produce territori frammentati. La sfida della contemporaneità – volta a recuperare una maniera il più vicina possibile alla natura di abitare – è quella di ricomporre il territorio. Se si considera comunità un gruppo di individui che abitano insieme uno spazio territorializzandolo, e se consideriamo che “dire è fare la terra” (Turco, 2010), e che il territorio passa attraverso la rappresentazione che facciamo dell'immagine indotta da questa, allora la risposta alla problematica della ricomposizione risiede nella carta geografica.

Definiamo la cartografia sensibile come un sistema complesso di analisi, costruzione e rappresentazione condivisa del territorio attraverso la gestualità artistica, che si focalizza in particolare sul paesaggio. Il paesaggio, inteso come manifestazione sensibile dell'identità territoriale (Casti, 2013), è infatti la configurazione che custodisce e comunica la sfera emozionale della comunità. Vedremo come la carta sensibile, che obbliga a spingersi oltre alla rappresentazione (Thrift, 2007), nell'essere co-costruita, costituisce il momento in cui sentimenti e affetti individuali e comunitari si incontrano. Essa costituisce un sistema attraverso cui potenziare la capacità sensibile della popolazione, facilitando le pratiche di *landscaping* per costruire relazioni territoriali sostenibili.

La carta è un mezzo di acquisizione di consapevolezza, e questa presa di coscienza precede la capacità di esercitare potere (Harley, 1988). Essa è il mezzo attraverso il quale esperiamo il nostro agire territoriale. La carta si definisce come sistema comunicativo complesso, che sviluppa al proprio interno delle informazioni autoreferenziali che sostanziano il potere di rappresentazione della carta. Non è dunque un mezzo di rappresentazione visiva della realtà, ma un mezzo di rappresentazione in grado di agire all'interno delle dinamiche sociali. “È un potente dispositivo metamorfico che realizza l'equazione carta uguale territorio, non come qualcosa di oggettivamente definibile, bensì come una virtualità mediante e attraverso la quale il rapporto società-spazio possa compiersi” (Casti, 2013, p. 32).

In un ambiente frammentato, dunque, la cartografia sensibile partecipativa si configura come mezzo di condivisione, di espressione e soprattutto di co-costruzione: una vera opportunità per gli abitanti di recuperare il territorio attraverso le emozioni che ha sempre suscitato, ma soprattutto di definirlo. È anche uno strumento di *empowerment*, perché mette tutti gli attori nella posizione di partecipare attivamente alla valorizzazione del territorio. La mappa sensibile diventa un mezzo per rappresentare la complessità dei rapporti emotivi che legano gli abitanti ai luoghi, opponendosi all'insensibile produzione di spazio che svolge la mappatura tradizionale. Ricomponendo il territorio attraverso le individualità che lo compongono, il risultato è una rappresentazione di un *tutto* che è più della somma delle sue parti.

Nell'era delle crisi, ci troviamo continuamente di fronte al bisogno di riterritorializzazione. Riterritorializzare significa impregnare lo spazio fisico e sociale di valori comuni che legano gli abitanti al territorio, ritrovare il senso delle *médiance* che ci lega al contesto territoriale nel quale viviamo in una relazione dinamica e non unidirezionale (Berque, 1996). Significa stabilire delle relazioni, che implicano lo sviluppo di sentimenti. Farlo in maniera sostenibile, significa assumersi la responsabilità di prendersi cura del territorio, affrontando le sfide attuali con coscienza territoriale. Per tutte queste ragioni la cartografia sensibile può sostenere un governo del territorio che implica lo sviluppo locale sostenibile e la risoluzione dei conflitti territoriali, la reazione alle crisi e l'elaborazione dei traumi. L'oggettivazione del mondo, e la conseguente visione dualistica dei fenomeni, ha portato a porgere sempre minor attenzione alle logiche sistemiche: la carta sensibile permette invece di ricostruire i sistemi, facendo emergere tutti i sentimenti che sottendono alle relazioni territoriali, e di costruirne di nuovi condivisi.

Inoltre, questo tipo di cartografia si iscrive nel contesto delle teorie non rappresentazionali (Thrift 2007; Anderson e Harrison, 2010) che intendono recuperare elementi dell'esperienza sensibile, che vanno oltre le

dimensioni visiva e cognitiva. Il nostro rapporto con il mondo è – come abbiamo già detto – circostanziale, la realtà sfuma oltre le dicotomie e deve essere pensata nel seno delle sue dinamiche inter-relazionali.

Abbiamo visto come il nostro essere in relazione non può che essere legato ai sensi e portare alla costruzione di sentimenti, tra i quali quello di affezione territoriale, che si raccontano nella narrazione, si esprimono attraverso il paesaggio, e inevitabilmente fanno sentire il bisogno di proteggere il territorio, di prendersene cura, per mantenerlo. Proteggere e valorizzare il territorio deve quindi significare favorire il processo di individuazione, che è il processo all'interno del quale si costituisce il desiderio (come indicato da Aristotele nell'*Etica Nicomachea*), che possiamo considerare come il moto d'animo per eccellenza, il respiro che muove, e che prende forma tra sentimenti di paura e di bellezza – entrambi propri del paesaggio, come le sue rappresentazioni pittoriche e artistiche ci raccontano – dunque tra crisi e creazione. Ed è il sentimento che potrebbe favorire l'apertura all'esistenza (Maldinay, 2012) e dunque alla processualità, caratteristica insita del paesaggio, che per sua natura è dinamico.

Dunque, nel contesto della geografia dei sentimenti, all'incrocio tra un'estetica della geografia e una spazializzazione dell'arte, si sviluppa quel sistema complesso di analisi, costruzione, rappresentazione condivisa sulla base del mutuo riconoscimento, che è la cartografia sensibile, che permette di comunicare emozioni e sentimenti, e quindi i valori paesistici.

Possiamo in conclusione affermare che l'atto del creare una mappa sensibile è esso stesso una pratica di governo, prima di essere rappresentazione di un'intenzione. La cartografia sensibile, infatti, oltre a sostenere la valorizzazione del sentimento di affezione al territorio, è allo stesso tempo in grado di rappresentarlo, comunicarlo e tenerne traccia, delineando un sistema di confini non solamente spaziali, ma anche emotivi.

7. *Conflitti, creatività, benessere*

Un territorio è anche caratterizzato dalla presenza di conflitti, tensioni che si sviluppano tra gli attori del sistema quando essi sono in relazione tra loro. I conflitti non sono necessariamente deterritorializzanti, essi, se gestiti in maniera partecipativa, possono essere infatti *driver* di innovazione sociale. Queste ultime sono utopie concretizzate per soddisfare dei bisogni locali, dunque per generare benessere (Thou e Vincent, 2018). Esse passano inevitabilmente attraverso la creatività (Godet *et al.*, 2010). Potremmo in definitiva affermare che le conflittualità, essendo frutto di interazioni tra attori, generano creatività. A sua volta la creatività favorisce l'innovazione, e l'innovazione il benessere. Le innovazioni sociali definiscono dunque delle nuove modalità di abitare il territorio.

La cartografia sensibile partecipativa si presta in questi contesti a supportare il processo di empowerment a favore della risoluzione dei conflitti nell'ottica di generare benessere. Essa inoltre permette di individuare i desideri, alimenta gli immaginari: consente di progredire nell'azione territorializzante attraverso un gesto poetico – dove *poièsis* è quel “fare dal nulla” che è proprio del gesto artistico. Situa le relazioni che definiscono il territorio (Raffestin, 1981) all'interno dei paesaggi, esaltando anche la dimensione individuale in un'ottica cooperativa. Rappresenta e dunque comunica la complessità delle relazioni affettive che si sviluppano sul territorio, oltre che a mediarle nell'ottica di un'azione collettiva integrata. Nel farsi rafforza l'identità territoriale: permette di esprimere il sentimento di affezione per il territorio, e dunque di mettere in circolo il sistema di valori che lo sostiene, legittimando le azioni che si desidera implementare.

In sostanza possiamo affermare che, essendo la possibilità di azione ciò che favorisce il benessere territoriale, la natura processuale oltre che rappresentazionale delle carte (Kitchin e Dodge, 2007) sostiene questo obiettivo.

3. **Paesaggi in divenire. Il caso di Ziano, in Val di Fiemme**

8. *Abitare la foresta: la Magnifica Comunità di Fiemme*

La Val di Fiemme “orograficamente è quel profondo solco della parte mediana del torrente Avisio che si allunga trasversalmente con andamento est-ovest da Moena fino al lago di Stramentizzo” (Seeber e Nicoletti, 1999, p.14). L’Avisio nasce dal ghiacciaio della Marmolada e sfocia nel fiume Adige poco a nord della città di Trento. Altri torrenti definiscono una serie di valli che si aprono perpendicolarmente alla Val di Fiemme tra le cime delle catene che la incorniciano. Siamo nel Trentino nord orientale, ad un’altezza media di circa 1000 metri sopra il livello del mare, alle pendici della Catena del Lagorai, del Latemar e delle Dolomiti. Rilievi montuosi pericolosi ed impraticabili, che per secoli hanno protetto la valle da invasioni nemiche: dalle analisi dei documenti storici si può affermare che fino alla fine del Settecento le montagne hanno ricoperto in questo senso un ruolo di fortezza. A nord confina con la Val di Fassa, che a livello amministrativo ingloba Moena, a differenza di quanto la geografia farebbe pensare. Verso nord-est la Valle del Travignolo, che prende il nome dall’omonimo torrente a cui attinge la diga di Fortebuso, attraversando Bellamonte permette di raggiungere il Passo Rolle (1980 m) con il “plastico gruppo dolomitico delle Pale di San Martino” (Giordani, 2012, p. 34) – la cui cima più alta, la Vezzana, raggiunge i 3.192 metri d’altezza – e di scendere poi verso Primiero. Da qui parte la Catena del Lagorai, confine meridionale naturale della Val di Fiemme che si esaurisce alle porte del capoluogo trentino. Una cresta ininterrotta di cime e foreste verdi che il sole sorpassa inondando con il suo calore tutto il versante a nord e il fondo valle. A nord, il Gruppo del Latemar, che si eleva fino ai 2.842 metri di altezza, protegge la valle da incursioni di aria fredda, dal settore montuoso dell’Alpe di Pampeago degrada fino al Passo Lavazè (1.805 m) e concede lo sbocco settentrionale nella Val d’Ega, territorio altoatesino, così come l’altro sbocco settentrionale a San Lugano. “Dal punto vista geografico, la Val di Fiemme, è sicuramente una delle valli più interessanti del Trentino” (Seeber e Nicoletti, 1999, p. 16).

La catena del Lagorai si estende per circa cinquanta chilometri, bagnata da decine di corsi d’acqua e splendidi laghi. Selvaggia e affascinante, conserva ancora una dimensione primordiale e funge da rifugio spirituale a molti locali. L’importanza non è solo naturalistica e faunistica, ma anche storica: le sue montagne sono risorse per la caccia e la raccolta sin dal Mesolitico (6000 a.C.) e poi anche per il pascolo – di cui se ne possono leggere ancora le storie attraverso i segni lasciati dai pastori tra il Seicento e il Novecento –, sulle sue vette poi, si è combattuta la Prima Guerra Mondiale.

La Val di Fiemme ricopre un territorio di oltre cinquantamila ettari, le foreste che coprono le pendici della valle qualificano il territorio. È l’impero delle conifere. In particolare, l’abete rosso, quello del Lagorai – famoso in tutto il mondo per le qualità del suo legno, il migliore per la costruzione delle casse di risonanza – ne invade i versanti fin quasi ai 1800 metri di altitudine, convivendo soprattutto con il larice. Questi boschi si distinguono per una maestosità e bellezza rare: il bosco che suona – così detto per via dell’abete di risonanza – è un bosco incantato, che deve il suo particolare aspetto all’azione umana. Esso infatti, è per lo più un bosco, potremmo dire, artificiale: attraverso la piantumazione si è infatti occupata in maniera sistematica una superficie, radure e pendici, che una volta era riservata ai pascoli, in un momento, quello del dopoguerra, particolarmente redditizio per la vendita del legname. Oggi le foreste di abeti, larici, pini e cirmì si sono impossessate di ogni area utile. Sui pendii del Latemar troviamo invece un bosco misto, formatosi attraverso una colonizzazione più naturale. Oltre i 1.700 metri, fino ai 1.900, la presenza maggiore del larice colora l’autunno in una maniera sensazionale, vestendo il paesaggio di abiti infuocati. Più in alto, troviamo più facilmente il pino cembro, che resiste in un habitat più difficile. Arbusti nani e piante contorte, come il pino mugo, il ginepro e il rododendro, popolano il territorio oltre i 1900 metri. In alcune aree alberi coraggiosi abitano territori fino ai 2300 metri di altezza.

La fauna è varia e popola tutta la valle; i boschi, soprattutto quelli selvaggi del Lagorai si prestano particolarmente alla presenza di specie anche più schive come la lince, che ha ripopolato recentemente la zona. Più in alto, sulle cime rocciose, si trovano territori adatti ai camosci. Anche il lupo e l’orso hanno da poco ritrovato il loro spazio grazie ad una reintroduzione controllata. E i cieli sono abitati dalle specie più varie, tra cui aquile e falchi.

Il clima, infine, è tipico delle valli alpine dell’Europa continentale. Ciò che distingue la Val di Fiemme è il clima secco e asciutto anche in inverno e una piacevole brezza pomeridiana durante tutta l’estate.

I paesaggi delle fitte foreste e delle immense montagne e cime che spiccano coperte di perenne neve, che nemmeno la fortissima antropizzazione degli scorsi decenni non è riuscita a scalfire completamente, esprimono un “Bello misto coll’Orrido e col Sublime” ci racconta il Professor Vanzetta⁸. L’uomo di montagna, il paesano della Val di Fiemme, vicino nelle pratiche e nei pensieri alla sua terra, “sulle alte montagne e tra le orride serve va sublimandosi ed estendendo lo spirito, divenne più vigoroso e capace di eccelsi sentimenti” (Flöss, 2016, p.39). Ai Fiemmazzi non piace vantarsi delle loro bellezze, piace condividerle con coloro dai sentimenti puri e gli animi candidi: conoscono bene l’immenso potere del paesaggio, quello di farsi specchio di noi stessi e far trasparire le emozioni che siamo. Per questo sanno che

“chi fra gli orrori di eccelse montane o nella solitudine di nere boscaglie vuol presentire il Sublime, deve portarvi il cuore puro da macchie e la coscienza scevra da colpe pesanti; chi ha quello corrotto e questa lorda, ad un tale non resta da vedere che l’orror, lo spavento. Nella solitudine trova se stesso, cui aborre, ed ecco svanito ogni sentimento sublime; per un tale splende torbido il sole sull’orizzonte, il cielo stellato e sereno è atro e funesto per lui. Chi ha perverso il cuore e guasta la coscienza vada pur nel gran mondo, ove conversando cogli altri possa dimenticare se stesso.” (Giordani, 2012, p. 279)

Gli spazi geografici della Val di Fiemme sono “luoghi profondi. Si tratta, certo, di ambienti suggestivi, di spazi costruiti e organizzati e di ripartizioni amministrative, ma anzitutto di mondi vissuti, modellati da grandi lineamenti”, esprimono una fisionomia tratteggiata da valori, significati e simboli di cui le comunità li hanno investiti. “Essi hanno assorbito i pensieri e le tradizioni degli uomini che li abitano da millenni”. I luoghi della Val di Fiemme sono certamente il risultato di un certo *Genius loci*, e lo spirito del luogo si esprime attraverso quella *Stimmung* che parla delle genti e trasmette le loro sensazioni ed emozioni, ma “il loro carattere distintivo proviene specialmente dalla loro essenza. Esistono di per sé. Sono fatti di una natura sontuosa e da un insieme di elementi e fenomeni concreti, fisici e artificiali o costruiti” (Andreotti, 2016, p. 21).

La storia degli insediamenti abitativi dei territori fiemmesi risale agli Etruschi e ai Galli. Ma è con i romani che si ha certezza dei *Flamonienses*⁹, così come sono registrati da Plinio nella sua *Naturalis historia*, ricordando come Roma abbia assoggettato le popolazioni locali fra il 15 a.C. e il 5 d.C. (Seeber e Nicoletti, 1999). Fu proprio con i romani che sorsero insediamenti stabili, e di pari passo procedeva il taglio del bosco per la costruzione delle abitazioni e per liberare aree per l’agricoltura e il pascolo. Seguì poi la colonizzazione da parte dei missionari, all’incirca quattro secoli dopo Cristo. I Barbari invece trovano poche vie d’accesso alla valle, bloccati da una popolazione già combattiva. È il periodo feudale che coincide con la costruzione, intono all’anno mille, delle rocche di signorotti, nobili della Val d’Adige. In seguito, i beni dei signorotti vennero assegnati al principe vescovo di Trento: è l’inizio di una storia che si narrerà fino ai giorni nostri, quella della Magnifica Comunità di Fiemme¹⁰ – di cui si trova una prima traccia scritta in un documento risalente al 1111. La valle con i suoi boschi ed i suoi pascoli deteneva una proprietà fondiaria di notevole spessore e per questo erano in molti ad ambire il suo dominio, ma nessuno – né i barbari, né i signorotti – furono in grado di dominare i Fiemmazzi, questi riuscirono infatti a conquistare a poco a poco una larga autonomia tanto amministrativa quanto politica. Essi erano soliti riunirsi in assemblea, darsi delle regole per amministrare i beni comuni, proporre cariche elettive, con lo scopo di implementare le decisioni prese in maniera collettiva in quello che definivano *Comun generale*, ossia il centro del potere fiemmazzo.

Il territorio inizia a suddividersi più equamente nel rapporto popolazione-utili (Seeber e Nicoletti, 1999, p. 27), suddividendosi in *regole*. Nel 1619, le norme di autogoverno trovarono chiara definizione nel *Libro*

⁸ Nicolò Antonio Vanzetta (Ziano, 1787 - Innsbruck, 1840), originario di Ziano di Fiemme, studio diritto e filosofia e diventò docente di letteratura italiana all’Università di Innsbruck. I suoi scritti e le sue ricerche sono di grande rilevanza per la Val di Fiemme e testimonianza storica di un popolo che è sempre stato di poche parole, e ancor meno ha raccontato e tenuto traccia di sé.

⁹ Il nome, erroneamente attribuito all’epoca romana, è in realtà più antico ed indica la posizione geografica, ossia: confine fra i Tridentini e i Feltrini, linea larga quattro piedi.

¹⁰ La MCF riunisce undici comuni trentini, nove dei quali compongono la Val di Fiemme, Moena e Tredena – agli estremi della valle – pur non essendo centri fiemmesi fanno parte della comunità per ragioni storiche e geografiche.

delle *Consuetudini* e nel 1558 le antiche usanze inerenti alla corretta cura del patrimonio boschivo furono raccolte nel *Libro del governo dei boschi*. Nel corso del tempo i tentativi di ingerenza non finirono comunque e i Fiemmazzi dovettero più volte impugnare i loro diritti, è il caso, in particolare, dell'età napoleonica e del periodo fascista. Ma anche recentemente, nel contesto della ricezione di direttive sanitarie europee da parte della PAT, implementate sul territorio con la conseguente chiusura del punto nascita dell'ospedale di Cavalese, la MCF ha subito un duro colpo per via della propria difficoltà nel difendere i diritti dei propri *vicini*, diritti civili la cui difesa è ormai da tempo demandata ad altri organi. Questi ultimi avvenimenti hanno portato ad una crescente sfiducia nei confronti dell'istituzione, contribuendo a mettere in crisi il potere della Magnifica, che già negli ultimi decenni era diventato più labile a causa di una sempre minore capacità di redistribuzione di risorse finanziarie tra la sua popolazione. Questo non significa che l'ente non adempia al suo dovere, ma che il lavoro legato alle foreste cambiando forma di esistenza, insieme all'evoluzione di un mercato sempre più globale e dello sviluppo turistico valligiano, ha portato a dedicare molti più sforzi e risorse alla cura delle foreste come ambiente turistico e non solo di lavoro. Effetti che vengono percepiti meno da parte della popolazione poiché sono intangibili¹¹.

Insomma, la Val di Fiemme è un territorio che da sempre sostiene la sua territorialità in un dialogo composto con il bosco, in una relazione economica e narrativa: esso fornisce legname, ma custodisce fiabe e leggende. La foresta è stata un elemento cardine nel processo di indipendenza della valle dai Principi di Trento, e nella rinascita post-bellica. E nel tempo, anche la relazione economica è diventata più connessa a quella spirituale. Il bosco è un luogo di crescita personale per l'abitante fiemmese, è il paesaggio che conserva i valori che fanno del fiemmese ciò che è, è il luogo dove ogni abitante ritrova le sue radici; il legname assume rilevanza non soltanto in ambito pratico della vita quotidiana, ma anche per quello che concerne l'espressione artistica; è anche uno dei luoghi dello sport e fattore attrattivo per il turismo, settore attualmente trainante dell'economia valligiana – non tanto per il profitto, che viene maggiormente accresciuto dal manifatturiero, quanto dal suo riuscire a sostenere l'economia locale in maniera trasversale.

Se affermiamo che l'identità non si possiede ma si esercita (Turco, 2010), di certo possiamo sostenere che la popolazione della Val di Fiemme scopre la sua identità esattamente nel territorio che abita, e in relazione ai suoi elementi, tra i quali il bosco. Un territorio che nel tempo è stato difeso oltre che conservato. Agito oltre che abitato. Ci troviamo infatti in una valle in cui gli abitanti mantengono la proprietà del patrimonio boschivo, in quanto bene comune. Mille anni di storia e fiera autonomia: "l'attaccamento della popolazione della Val di Fiemme al proprio territorio e la radicata propensione all'autogoverno hanno un'autorevole fondamento nella Magnifica Comunità della Val di Fiemme, istituzione che risale al XII secolo, a cui il vescovo di Trento riconobbe una propria autonomia amministrativa" (visitfiemme.it). La MCF è l'ente che riunisce tutti i *vicini* di ben undici comuni, i quali ottengono dei benefici dalla coltivazione del bosco; viene così definita *vicinia* – termine utilizzato per indicare un'assemblea di persone abitanti nello stesso luogo, con interessi o beni comuni – la comunità in quanto istituzione socio-politica-amministrativa.

Possiamo "parlare dell'esistenza della Comunità intesa come ente collettivo, riconosciuta dall'autorità vescovile e dotato di norme per l'amministrazione e lo sfruttamento del territorio" a partire dall'inizio del XIV secolo, quando il vescovo di Trento Enrico Merz conferisce la proprietà del territorio con investitura formale ai vicini, concedendo il cosiddetto *Privilegio Enriciano*. La struttura comunitaria si basa su un'assemblea dei *vicini capifuoco*, organo di democrazia diretta che deliberava sulle questioni più importanti concernenti il patrimonio collettivo e che approvava il rendiconto annuale. Al vertice della comunità presiede lo *scario*, affiancato dai *regolani*, rappresentanti eletti democraticamente in ogni *vicinia*. Il palazzo della Magnifica, costruito nell'inizio del Trecento e successivamente ampliato intorno al come residenza estiva dei principi vescovi, è oggi parte del patrimonio culturale della MCF, e ospita l'archivio storico dell'ente e una Pinacoteca che raccoglie i dipinti della *Scuola Pittorica Fiemmese*, che vede influenze veneziane, ma autonoma dal Settecento e riconosciuta nelle aree italiane e tedesche dell'ex Impero Asburgico. Oltre ad una

¹¹ Nei ripetuti incontri con lo Scario – carica massima della MCF – questa questione è sempre stata al centro delle sue riflessioni sulle motivazioni per le quali si sta verificando una costante perdita di senso di appartenenza della comunità all'ente.

Figura 1 – Mappa dei distretti forestali della MCF (Ufficio tecnico MCF)



mostra fissa, si presta anche a esposizioni temporanee e attività didattiche, collaborando con aziende private della valle, gli *Ambasciatori della MCF*, che aiutano a sostenere il piano di gestione del palazzo.

L'ente svolge le sue funzioni facendo riferimento ad uno Statuto che affonda le sue radici nei “privilegi” storici, nelle consuetudini del passato e nei patti Ghebardini (stretti nel 1111 a Bolzano con il Vescovo Ghebardo). Le sue funzioni sono secolari, e come già detto, strettamente intrecciate alla vasta foresta che costituisce fin dai tempi più antichi, assieme con l'agricoltura e l'allevamento, una fonte primaria del sostentamento della popolazione. Il bene comune identificato sotto forma di patrimonio collettivo corrisponde a 20.000 ettari circa di bosco e pascoli, lo storico palazzo a Cavalese, la segheria di Ziano di Fiemme e altri immobili - soggetti a uso civico, appartenenti ai vicini. Garantisce dunque il corretto sfruttamento forestale e il mantenimento dell'identità storica, sociale e culturale della valle. Sono da ricordare anche le opere materiali a servizio della comunità svolte nel corso della sua attività¹²

Non è da dimenticare inoltre il ruolo di azienda commerciale nel settore del legno: l'*Azienda Segagione Legnami* di Ziano è la prima realtà nazionale ad ottenere la doppia certificazione forestale PEFC e FSC (certificati di gestione forestale sostenibile), ed è il maggior produttore di legname in Italia. La MCF è proprietaria di più di 20.000 ettari di territorio, che nel complesso rappresenta quasi la metà della superficie della valle di Fiemme, suddivisi in dieci distretti forestali. La provvigione totale (massa legnosa delle piante insistenti) assomma a più di 3.700.000 metri cubi, mentre la ripresa tariffaria (massa legnosa prelevabile dal bosco) è di oltre mc 44.000 annui, a fronte di un incremento corrente di circa 64.000 mc/annui.

¹² Ad esempio: la ripulitura dell'alveo del *Fiume Avisio* nel 1550, per il deflusso del legname; la realizzazione della prima grande arteria di collegamento verso l'esterno, la Strada Commerciale Egna-Moena, e la sua gestione all'inizio del secolo scorso; la cura e il coordinamento della lunga fase di progettazione della linea ferroviaria (per sostituire il trasporto del legname via fiume), quella che per ragioni militari e del Primo Conflitto Mondiale sarebbe divenuta la ferrovia Ora-Predazzo; l'acquisto in tempi di carestia di grano per la popolazione; negli anni Cinquanta la costruzione dell'ospedale di Fiemme a Cavalese; il sostegno della terza età con un aiuto economico nella costruzione delle case di riposo in due paesi della valle.

Da sempre, le vendite di tutto il territorio devono essere godute direttamente o indirettamente¹³ da tutti i vicini¹⁴, ma soprattutto dai meno abbienti. Gli utili devono essere utilizzati per reinvestimenti o per iniziative culturali, sociali ed economiche di interesse collettivo. Se però un tempo, i prodotti monetari del legnatico venivano redistribuiti equamente tra i vicini, oggi – come già accennato – la forbice costi-guadagni si è allargata e questo non è più possibile. Le opere che la MCF continua a svolgere per il territorio – come, ad esempio, la cura del bosco, di grande rilevanza per il settore turistico – non sono più percepite dalla popolazione come importanti. Forse anche a causa dell'incapacità di modernizzarsi nella comunicazione, il divario tra l'istituzione e la popolazione, soprattutto giovane, è sempre più ampio. Questo vuoto viene comunque percepito, e nello sconforto collettivo si rileva il desiderio di ricostruire un legame più forte.

La Val di Fiemme è dunque un esempio di come quando natura e cultura cominciano a mescolarsi, il paesaggio ingloba l'azione umana, il lavoro, le trasformazioni produttive e funzionali, ed attraverso un'armonia estetica ne esprime la Bellezza¹⁵ di questa relazione. Ecco che possiamo affermare che i boschi della Val di Fiemme sono i luoghi di intrecci ed il paesaggio che costituiscono non solo è uno dei frutti di tale esito, ma esprime una profonda affezione per il territorio da parte della popolazione locale, che prende forma attraverso il *sentimento di bellezza*. Una sensazione a metà tra lo struggimento di trovarsi in un posto ancora selvaggio, ma dotato di così tanto valore anche per il suo essere selvaggio.

In un luogo in cui l'ambiente non si rivela favorevole alla vita umana, *Homo geographicus* costituendosi come comunità costruisce un legame con le caratteristiche avverse dello spazio che abita, identificandole come caratteristiche che hanno consentito di dare vita a quella che è una comunità forte e radicata, profondamente legata al territorio che abita.

9. *Perdere la foresta: la violenza ambientale*

Il 29 ottobre 2018, la Val di Fiemme è stata colpita dalla tempesta Vaia. La pioggia insistente, quasi ininterrotta dal 26 ottobre, aveva impregnato il suolo e le fronde degli alberi di acqua. I molti rivi, soprattutto sul versante del Lagorai erano esondati, trovando altri corsi, inondando le contrade a valle. La situazione a Ziano di Fiemme, per la sua conformazione territoriale, appariva particolarmente critica, e molti uomini e donne si applicavano coraggiosamente per limitare al massimo del possibile i danni di quell'alluvione inaspettata. Quantità tali di pioggia non si erano mai verificate in passato, solo la prontezza dei decisori e dei corpi di soccorso hanno potuto evitare danni irreparabili nei centri abitati. Subito dopo un forte vento comincia a soffiare fino a raggiungere la velocità di 130 km/h a valle, e intorno a una media di 180 km/h in quota, con raffiche che dal basso si ritiravano su se stesse con forti spinte centripete, sradicando dal suolo intere popolazioni di alberi appesantiti dall'acqua. Il rimboschimento artificiale ha favorito gli schianti. Alberi cresciuti uniformemente risultano più instabili quando soffia il vento, inoltre la vicinanza non sempre permette alle radici di radicarsi propriamente.

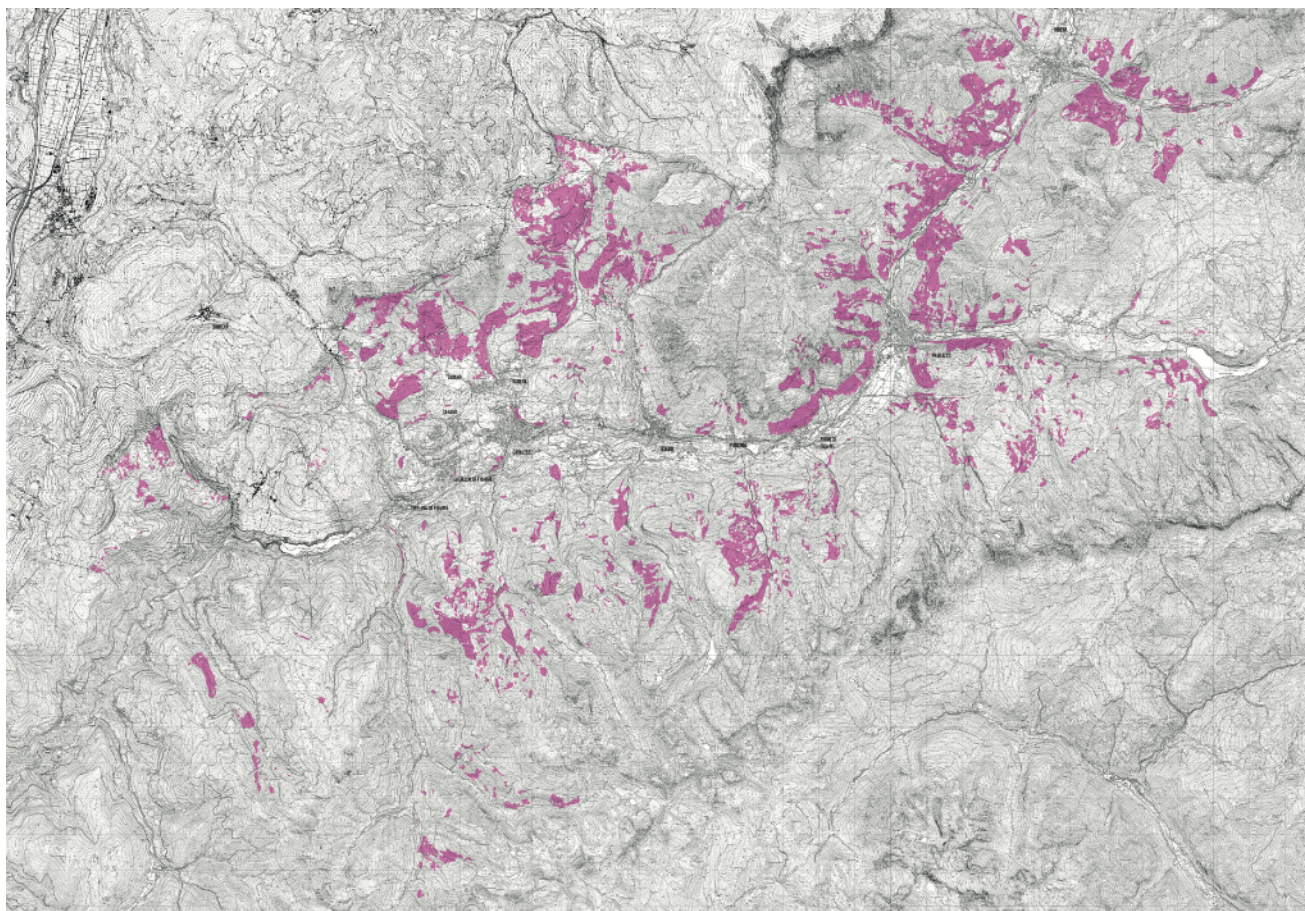
Sui blog di notizie della Val di Fiemme, sui social network e tra le pagine dei quotidiani locali, si legge la desolazione del giorno dopo: uno sconforto misto al compiacimento del riconoscere ancora l'essenza dell'uomo di montagna che vive in comunità facendo fronte alle insidie dell'ambiente che abita.

¹³ È grazie alle vendite del legname che la MCF si è potuta da sempre permettere di garantire il *welfare* alla sua popolazione, abbiamo già visto, non solo attraverso la ridistribuzione dei guadagni, ma soprattutto preservando la pace nel territorio, garantendo i diritti alla comunità (anche pagando la propria autonomia) e costruendo infrastrutture che hanno migliorato la qualità della vita. Ma anche preservando un'identità forte e un radicamento al territorio che produce effetti positivi sul benessere della popolazione.

¹⁴ Per essere considerati vicini bisogna nascere all'interno di un fuoco (ossia una famiglia residente in Val di Fiemme). Di acquisisce il titolo di vicini anche dopo venticinque anni dal trasferimento della residenza sul territorio valligiano (in passato questo poteva avvenire tramite il pagamento di una somma di denaro imposta).

¹⁵ Con *Bellezza* intendiamo quella «percezione confusa» che si esprime in sentimento, così come Baumgarten nel suo trattato sulla bellezza l'ha definita (Tedesco, 2000).

Figura 2 – Mappa dei danni boschivi della tempesta Vaia (Progetto fotografico "We are here", di Roberta Segata - Mostra temporanea Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme "I giorni dopo Vaia attraverso le fotografie dei Vicini di Fiemme")



Il danno maggiore causato da Vaia è certamente quello alle foreste, con una stima – sempre in aumento nei giorni successivi – di 18 mila ettari di bosco in Trentino (giornaletrentino.it), e di circa 400 chilometri di strade forestali che necessiteranno di seri interventi (ansa.it), 4 milioni di piante schiantate in Val di Fiemme e Fassa, cioè 3 milioni e 400 mila metri cubi tariffari che corrispondono a circa 2 milioni di materiale fatturato su un territorio (ildolomiti.it), che rappresenta circa un quarto di tutto il Trentino.

In particolare, la Val di Fiemme, e il Lagorai con i suoi pregiati abeti rossi, contava un totale di 1,5 milioni di metri cubi di legno abbattuto, con ripercussioni accertate sulla filiera del legno, a causa dell'alta svalutazione del prezzo del pregiato legname, ed incerte anche sul turismo (lavocedeltrentino.it). Un bosco che per assumere nuovamente il suo aspetto originario impiegherebbe almeno 100 anni – si usa il condizionale, poiché gli interventi che si sono previsti, soprattutto in Fiemme, non prevedono un completo rimboschimento artificiale e dunque non si rivedrà mai sicuramente lo stesso paesaggio. Certi sono i molti anni di lavoro per riuscire a ripulire tutto il ripulibile.

“A certi eventi non ci si prepara e non si è mai pronti” afferma Bertagnolli durante un'intervista. Vaia è un evento ambientale che ha fortemente deterritorializzato la Val di Fiemme, ma nonostante tutto le prospettive per una nuova riterritorializzazione sono favorevoli. È in questi momenti che si mettono in moto, se esistono, tutta una serie di meccanismi particolari che sono propri di una comunità e che sussistono nella coesione sociale, in quel mutuo sostegno che in Val di Fiemme, in occasione di tale evento catastrofico, si è potuto sperimentare. Quando questo territorio è stato colpito da Vaia, la MCF si trovava a vivere un momento di crisi che la catastrofe avrebbe potuto ulteriormente accentuare. In realtà, questo momento traumatico ha aperto uno spazio d'azione per un dispositivo di potere che stava perdendo il contatto con la popolazione, favorendo un riavvicinamento dei *vicini* all'ente. Inoltre l'evento ha aperto un dibattito sull'uso e la gestione del bosco, portando l'intera popolazione – anche grazie a spazi di dialogo creati dalle amministrazioni

comunali assieme con la MCF – a rimettere in discussione le proprie pratiche, ad immaginare un paesaggio futuro che sia espressione di un abitare più prossimo alla natura, che si ispira a quella relazione millenaria che l'uomo in Val di Fiemme ha sempre intrattenuto con il bosco.

10. Ricostruire la foresta: la cartografia sensibile

La consistente deterritorializzazione subita, che ha avuto esiti catastrofici sul paesaggio, ha posto la popolazione e le amministrazioni comunali di fronte al bisogno urgente di riflettere sulla narrazione territoriale in relazione alla vocazione turistica del territorio. Parlare, spiegare e raccontare quanto accaduto al turista era un bisogno eminente, considerando che il turismo è tra le fonti principali di sostentamento dell'economia valligiana.

Con quest'intento sono state avviate una serie di iniziative di sensibilizzazione. Il comune di Ziano di Fiemme, in collaborazione con l'adiacente comune di Predazzo, ha avviato durante l'estate del 2019 un progetto partecipato di sensibilizzazione in collaborazione con la MCF e degli artisti locali. L'arte sotto ogni forma, sostenuta parallelamente da una serie di incontri con esperti, si è resa mezzo di dialogo con il turista, favorendo l'emergere di un sentimento di compassione collettivo e la coesione sociale.

In parallelo è stato avviato un progetto di cartografia sensibile con l'obiettivo principale di accompagnare l'elaborazione del trauma e sperimentare le potenzialità di questo sistema complesso di rappresentazione, comunicazione e costruzione del territorio.

Il sistema territoriale

Ziano di Fiemme è un paese relativamente piccolo, nonostante ciò gli vengono riconosciuti molti meriti, che lo rendono noto anche al di fuori dai confini valligiani, e per le sue genti è rispettato comunemente e considerato uno tra i luoghi emergenti di Fiemme.

I paesani – *Suani*, da *Suan*, forma dialettale di Ziano – sono particolarmente sensibili alla vita sociale, e attivi non solo all'interno dei confini del paese, ma anche collaborativi con i paesi vicini, e generosi con quelli lontani¹⁶. Sono abituati a riunirsi in associazione e a pensare le cose insieme, nonostante non si possano negare delle difficoltà legate a delle relazioni conflittuali, che inevitabilmente si instaurano in un ambiente dagli attori così attivi. Le generazioni più attive sono quelle sopra i 35 anni d'età oppure gli adolescenti, particolarmente produttivo è infatti il Gruppo Giovani ed Adolescenti del paese, che, sostenuto dalla Parrocchia, si occupa di molte attività e collabora nell'organizzazione di vari eventi. Il salto generazionale corrisponde ai nati tra la metà degli anni Ottanta e l'inizio del nuovo secolo, probabilmente i più toccati dal pessimismo della crisi economica del 2008, e dunque meno fiduciosi in un futuro prospero, sono stati privati di quello spirito di imprenditorialità che invece appartiene di natura ai Fiemmazzi. I più giovani, invece, fanno parte di quella generazione cosciente, a cui abbiamo già accennato, che si porta appresso la parola *ecologia* come appendice del proprio corpo sin dai primi anni di scuola.

Attivo a livello sociale in molti ambiti, anche grazie alla presenza dei corpi dei vigili del fuoco volontari e degli alpini molto impegnati, vanta un numero elevato di associazioni di ogni genere. Particolarmente sensibile allo sport, il paese è culla di molti campioni olimpionici tra le discipline invernali, e sempre costantemente attivo nel volontariato per gli eventi sportivi anche internazionali come i Mondiali invernali di Sci nordico e la Marcialonga¹⁷.

L'amministrazione comunale è la medesima da ormai tre mandati. Questa ha sempre portato avanti una politica repentina nel risolvere le problematiche, con una particolare attenzione alla valorizzazione delle risorse del paese, alla creazione di aree comuni, ai saperi tradizionali, e anche all'estetica del paese.

¹⁶ Un esempio è il grande aiuto e sostegno, sia economico che lavorativo, che gli abitanti e le associazioni di Ziano hanno fornito alla città dell'Aquila e dell'Emilia dopo il terremoto nel periodo di ricostruzione.

¹⁷ Marcialonga è una manifestazione sportiva, nota a livello internazionale e che conta nella Granfondo invernale oltre 7000 partecipanti. Uno dei suoi quattro fondatori, il solo valligiano, "*Nele*" Zorzi, era proprio di Ziano di Fiemme.

Un'importante rilevanza è stata data da questa amministrazione al turismo, impegnandosi dal 2018, insieme al Comune di Predazzo, in un progetto partecipativo di sviluppo locale incentrato sul turismo¹⁸. Il perché dell'impegno autonomo è dovuto ad una scarsa fiducia in prospettive di tal genere da parte degli altri paesi: nonostante il sindaco sia vicepresidente dell'APT di Fiemme, il progetto proposto in sede comune non ha avuto grande seguito, ed i due comuni a nord della valle hanno deciso di attivarsi per "dare il buon esempio", sempre con un "atteggiamento di apertura verso gli altri comuni", nell'intento di "portare a casa non un libro dei sogni, ma una serie di azioni concretizzabili che possano dare nuovamente fiducia nelle possibilità imprenditoriali alla gente dei Paesi" come racconta lo stesso Sindaco Vanzetta durante un'intervista.

Verso la Provincia Autonoma di Trento e le istituzioni di governo di scala superiore vi è poco riguardo da parte degli abitanti di Ziano, e non è elevato il numero di coloro che si dirigono ai seggi elettorali. Vi è tutt'ora una scarsa percezione del sistema di governo allargato, e l'autonomia della Provincia di Trento, dona l'impressione di essere in un certo senso protetti ed esuli da queste politiche di scala.

La Magnifica Comunità di Fiemme ricopre un ruolo rilevante a Ziano, non solo grazie al lavoro di un *regolano* molto attivo, ma anche dovuto alla presenza della segheria comunitaria sul territorio paesano.

L'economia del paese è soprattutto basata sul turismo; nonostante sia l'attività che distribuisce maggiormente occupazione alla popolazione, questo settore rappresenta la seconda fonte economica del paese con un fatturato annuo stimato di circa 22,3 milioni di euro (suddivisi tra pernottamenti, gastronomia, commercio, cultura, sport e mobilità). Al primo posto è il manifatturiero, trainato da La Sportiva, un'industria di scarpe e abbigliamento da montagna di fama internazionale. Anche le industrie che trattano legname assumono rilevanza.

Il commercio sta attualmente vivendo una fase di crisi: i negozi chiudono per assenza di ricambio generazionale. Le problematiche si situano soprattutto nel compulsivo acquisto online che priva il commercio locale di lavoro. La situazione critica crea sconforto nei commercianti, che sono attualmente da definirsi una categoria debole.

L'artigianato ricopre una buona fetta, sia quello legato alla tradizione del legno, e quindi anche più artistico, che quello che ottiene lavoro trasversalmente dal turismo.

Tra gli attori più rilevanti, non vanno dimenticate le aziende agricole che mantengono la campagna, e quelle boschive che curano le foreste.

Infine, i turisti ricoprono un ruolo essenziale nel sistema attoriale del territorio di Ziano. Il paese con i suoi paesaggi incantati e le sue genti socievoli, riesce a generare con una certa facilità un forte sentimento di amore per il territorio da parte del turista, che sfocia in un attaccamento territoriale rilevante. Turisti abituali – ricordando come il dirli *abituali* si leghi all'avere abitudini e quindi all'abitare – sono quelli che maggiormente frequentano il paese, sia nelle stagioni estive, che in quelle invernali. Inoltre, vi è un'ampia presenza sul territorio di seconde case¹⁹, questa tipologia di frequentatori temporanei, anche se risultano meno contributivi dell'economia del territorio (in ambito turistico usufruiscono infatti di meno servizi offerti sul territorio essendo essi a pagamento) e più problematici sotto certi punti di vista, sono l'espressione del fatto che Ziano, ed in generale la Val di Fiemme, è un posto dove si sta bene. Il tornare di continuo in vacanza in un posto permette di costruire un dialogo con il territorio. Infatti, dopo Vaia, i turisti si sono dimostrati interessati a discorrere sul tragico fatto e hanno espresso il desiderio di contribuire anche economicamente alla rinascita della foresta, ma soprattutto hanno partecipato passionatamente all'accaduto.

Il turista ricopre in definitiva un ruolo essenziale nell'ecosistema di Ziano.

¹⁸ Il Piano di concetto turistico 2025 dei paesi di Ziano e Predazzo, definisce l'intento di due amministrazioni comunali di consentire alla popolazione degli spazi di riflessione, analisi e costruzione collettiva, per favorire uno sviluppo turistico sostenibile, in un momento storico in cui le destinazioni turistiche hanno il bisogno di ripensarsi. Dopo due anni di lavoro portato avanti da due gruppi (uno per paese a volte lavorando autonomamente, a volte insieme), il progetto si trova attualmente in una fase di stallo a causa sia dell'emergenza sanitaria che delle imminenti elezioni.

¹⁹ Per seconde case si intendono alloggi sia di locali che non, utilizzati con scopi turistici, che siano essi affittati a terzi o usate come case vacanze dai proprietari stessi.

Dalle indagini sul territorio svolte durante tutto il periodo di ricerca, dialoghi con esponenti di varie categorie della popolazione, cariche istituzionali, presidenti delle associazioni locali, ma soprattutto da un approccio totalmente immersivo, si possono trarre una serie di considerazioni rispetto la qualità delle relazioni territoriali. Le molte associazioni presenti e attive sul territorio sono sicuramente sintomo di forza e di una certa volontà di aggregazione e di voglia di fare, e soprattutto di fare insieme.

Ricordi, desideri, progettualità: emozionalità condivise

In questo particolare scenario marcato dallo stravolgimento del paesaggio, un paesaggio da molti definito ferito – in realtà sappiamo come fosse la comunità ad essere ferita dalla perdita culturale – si è cominciato a riflettere sugli elementi chiave per l’elaborazione del trauma. L’utilizzo della cartografia sensibile in questa situazione è stato sperimentato sia come mezzo di analisi territoriale, che come sistema complesso di presa di coscienza ed elaborazione del trauma. Per quanto detto nei paragrafi precedenti rispetto al bisogno di tracciare attraverso un sistema di narrazione la sfera emozionale implicata nel territorio che si esprime nel paesaggio, la cartografia sensibile si presentava, in questo contesto, come un ottimo mezzo per favorire l’empowerment degli abitanti, e contemporaneamente uno strumento che permetteva alla popolazione di elaborare il trauma subito e un’opportunità per rivendicare il diritto di esercitare potere, e quindi di risolvere i conflitti territoriali e, attraverso un approccio creativo, consentire lo sviluppo di innovazioni territoriali.

In questa ricerca non è stato possibile implementare la cartografia sensibile nell’ottica della costruzione territoriale, in quanto è necessario che il suo utilizzo incontri la volontà e le azioni da parte degli attori del territorio, e dunque questi devono poter essere messi nella condizione di poter prendere delle decisioni. È importante, pertanto, come in qualsiasi processo partecipativo, la presenza degli attori istituzionali. Nonostante questo, i risultati ottenuti permettono di affermarne le potenzialità in questa direzione. Inoltre, l’elaborazione del trauma, l’operazione del “dare un nome” alle cose – esse siano sensazioni, sentimenti, desideri, progettualità – costituisce un agire territoriale che ha portato alla costruzione di un sentimento condiviso e dunque di paesaggio.

Nell’ambito del lavoro di terreno, è stato dunque individuato il *sentimento di bellezza*, un fattore chiave per affrontare il trauma, conservare il sentimento di affezione per il territorio, e rivitalizzare l’identità territoriale “ferita”. Dalle ricerche è emerso che il *desiderio di bellezza*, è un desiderio individuale comune che viene inconsapevolmente attribuito dalla comunità al paesaggio. Dunque, considerando la bellezza una sensazione legata al sentimento di affezione al territorio, anche un paesaggio in divenire, quindi cambiato, potrà essere bello, e dunque accettato, in quanto non è il suo puro apparire a far sentire bene la comunità che lo abita, ma la sfera emozionale che coinvolge.

Il progetto di cartografia sensibile implementato sul territorio aveva come obiettivo principale quello di sviluppare negli abitanti la capacità di riconoscere la sensibilità che implicano nella loro relazione con il territorio e di darle importanza per la risoluzione delle crisi, politica e ambientale, e nel dialogo con il turista.

Dopo una prima analisi di terreno, sempre volta ad analizzare le narrazioni territoriali, utilizzando dunque l’intervista ermeneutica²⁰, sono stati svolti dei *focus group* con adulti, giovani e bambini. Durante questi incontri si è riflettuto sulla catastrofe cercando di far emergere i valori territoriali a partire da un’analisi collettiva dei bisogni, risorse, rischi e immaginari. Ogni incontro ha cercato di sviluppare capacità autoriflessiva negli interlocutori approfondendo il legame personale e collettivo con il territorio. Per farlo si è passati attraverso un’elaborazione di ricordi e desideri legati al paesaggio, ormai diverso da come lo si conosceva. In particolare, ogni gruppo di lavoro è stato spinto ad indagare attraverso la propria emotività le ragioni che costruiscono quel *sentimento di Bellezza* che tutti gli abitanti di Ziano raccontano parlando del “loro” paesaggio. Questo per arrivare a disegnare una mappa comune dei luoghi dell’emotività: la *mappa del sensazionale di Ziano*. Una mappa che rappresenta i luoghi del benessere degli abitanti, una mappa che

²⁰ L’intervista ermeneutica è un tipo di intervista a basso grado di strutturazione che mira alla comprensione del sistema di significati, di regole, di norme e valori che sottende, spesso in modo inconsapevole, le attività quotidiane dei soggetti. Si analizza attraverso la narrazione della quotidianità il contesto circostante.

racconta storie, trame, narrazioni che s'intrecciano e si sviluppano intrecciandosi, esprimendo attraverso il potere dei ricordi, i desideri per il futuro. Una mappa che contiene stratificazioni emotive e che esprime in quale maniera diverse categorie di abitanti esperiscono il territorio, come vivono il paesaggio. Il risultato è una carta che ha un'elevata potenzialità politica. Essa costituisce facilmente la base per una riflessione progettuale, e potrebbe essere utilizzata dall'amministrazione locale e dalle istituzioni e associazioni che operano sul territorio, per pianificare e progettare. Il costruirla insieme, nel dialogo e nello scambio di riflessioni reciproco, ha inoltre portato gli abitanti di Ziano – anche se divisi in gruppi, separatamente adulti, giovani e bambini – a riconoscere anche una sfera di sentimenti e valori comuni e intenzioni collettive che da questo serbatoio emozionale prendono forma e crescono.

Durante i *focus group* con bambini e giovani, si è lavorato in maniera più approfondita per sviluppare assieme ad una coscienza condivisa, anche una consapevolezza personale. La costruzione di mappe sensibili personali ha infatti accompagnato la riflessione collettiva, e le stesse mappe personali hanno permesso di avanzare nella costruzione di quelle comuni. Attraverso l'elaborazione di varie mappe, come ad esempio quella turistica con i bambini, o quella del sistema attoriale e quella dei ricordi della tempesta con i giovani, si è potuto analizzare una serie di fattori come la conoscenza del territorio, il grado di affezione, l'imprenditorialità, il benessere, e anche i vuoti, ciò di cui gli abitanti si sentono privati e che desidererebbero possedere per poter affermare di vivere bene.

In particolare, emerge una grande conoscenza del territorio, anche da parte dei bambini. Gli abitanti, attraverso un'operazione di ricomposizione dei saperi individuali, per i più giovani spesso trasmessi dai familiari o nel contesto scolastico, hanno prodotto mappe ricche di designatori simbolici e referenziali, arricchiti anche da narrazioni sia storiche che attuali.

Gli attori attivi sul territorio sono molti, ma le categorie “forti” e “deboli” non risultano sufficienti per rappresentare lo stato territoriale. Infatti, nonostante si possa affermare che per “attori forti” s'intende quelli dotati di capacità decisionale, essi non sempre corrispondono a quelli che gli abitanti definiscono “attori sentiti”, tra i quali troviamo ad esempio varie associazioni e i corpi militare e di soccorso, ma non la provincia o l'APT. Per i *suani*, “sentiti” sono quegli attori che apportano concretamente un valore aggiunto sul territorio. Inoltre, è emerso chiaramente una forte coscienza, soprattutto nei bambini, rispetto all'essere degli abitanti una risorsa importante e fondamentale per il territorio: è stata riconosciuta la capacità di poter “fare”, di poter essere.

In relazione alla forte coscienza ecologica, sviluppata particolarmente nel contesto scolastico, si costruiscono una serie di immaginari catastrofici rispetto al futuro, e insieme con questi si esprime la paura di perdere il territorio, in particolare di quella che viene percepita come la sua qualità naturale, che si identifica nel paesaggio, a cui gli abitanti tengono molto. Nei giovani si esprime un bisogno di confronto con le generazioni adulte per poter favorire la co-costruzione di possibili scenari di benessere, all'interno dei quali immaginano di poter decidere di restare sul territorio e non essere costretti ad andarsene per fare quello che desiderano. In ogni caso emerge come i desideri si costruiscano sui ricordi, non per forza personali, ma anche quelli dei racconti altrui. Il desiderio è quello di provare le stesse emozioni piacevoli che emergono dalle narrazioni nostalgiche del territorio di un tempo. Nelle carte sensibili non è solo possibile identificare i bisogni, ma anche leggere le progettualità, le intenzioni, i desideri che costituiscono le proposte dei giovani. Dunque, una volontà di azione e una consapevolezza forte della necessità di condivisione e di inclusione nelle decisioni collettive.

Indagando le emozioni provate durante la catastrofe ambientale subita – distinte da quelle del “durante la tempesta”, dunque di forte paura e insicurezza, e del “mattino seguente”, dunque di vuoto e desolazione alla vista del paesaggio stravolto – si è presa coscienza dei comuni sentimenti di affezione che gli abitanti provano per il territorio, e delle motivazioni pur essendo soggettive in realtà comuni. Il nostro essere fortemente legati ai luoghi che abitiamo, comporta che il nostro benessere dipenda da essi in un senso prima di tutto strettamente affettivo, nel senso che costruiamo le nostre abitudini in relazione ai luoghi, che “siamo radicati”, come hanno concluso i giovani. E che il paesaggio è qualcosa che ci rende felici, perché nel paesaggio ci riconosciamo, ci sentiamo al sicuro. Il paesaggio ci fornisce tutte le informazioni necessarie su chi siamo, nel senso strettamente legato al posto da cui veniamo e alla direzione in cui stiamo andando.

A hand-drawn map of Ziano d'Ossola, Italy, with numerous colorful sticky notes pinned to it. The map shows a river, roads, and green spaces. The text "ZIANO... è sensazionale!" is written in the bottom left corner.

A hand-drawn map of Ziano di Fiemme, Italy, showing the town layout, surrounding areas, and the Fiemme River. The map includes labels for various locations such as Ziano, Zanon, Zanolin, Bosin, and Ziano di Fiemme. It also shows the Fiemme River, the Fiemme Valley, and the Fiemme Valley Park. The map is drawn on a piece of paper with a grid pattern.

In seguito ai *focus group* si è rilevato non solo un crescente interesse ad essere partecipi della vita collettiva per i giovani, o di spingere i genitori ad esserlo per i bambini, ma anche un grande entusiasmo rispetto a quelle che sono considerate opportunità di azione sul territorio.

4. Conclusione: le passioni contano

La cartografia partecipativa, e anche quella sensibile, così come gli approcci artistici e creativi, sono strumenti che sempre più vengono implicati in processi di sviluppo locale, acquisendo sempre maggiore considerazione. Eppure, nonostante alcune “prime missioni esplorative”, la *Geografia dei Sentimenti* resta un territorio in parte ancora in ombra, che merita attenzione e che rivela molte potenzialità.

Lo studio della dimensione affettiva può portare a delle riflessioni sull’agire territoriale: fare luce su queste dinamiche, adottando un sistema teorico che si allontani da una logica dualistica a favore di una visione inter-relazionale degli elementi sistemici che incoraggia il discostamento da un punto di vista centralizzato per uno relativo, e permette di concepire tali forze come strumenti di governo del territorio che sostengono il benessere territoriale, e dunque di pensarli in un’ottica normativa e non solo cognitiva: renderli strumenti reali in grado di valorizzare il territorio ed i suoi aspetti culturali e paesaggistici per reagire con lo sviluppo locale ad evidenti questioni ambientali che richiedono, soprattutto a territori che basano il loro sostentamento sul turismo, di ridefinire le loro capacità attrattive.

I primi risultati ottenuti da questo studio ci consentono di affermare anzitutto che la cartografia sensibile è un potente mezzo di analisi territoriale, ma anche che essa può accompagnare la risposta alla crisi e l’elaborazione dei traumi promuovendo la coesione sociale. Inoltre, favorendo la presa di coscienza collettiva e stimolando l’agire territoriale, spinge al recupero del dialogo con le istituzioni. Facendo di questa produzione cartografica un nuovo strumento di sensibilizzazione che permette di tracciare i confini dell’emotività territoriale e rappresentare il sistema di relazioni che intercorrono nel territorio.

Nell’ottica di un avanzamento della ricerca in questione, possiamo sicuramente identificare nella possibilità di normalizzazione del sistema per favorire progettualità concrete nel quadro di progetti partecipativi promossi e sostenuti dalle amministrazioni locali, un’ipotesi che questa ricerca non ha ancora consentito di validare. Inoltre sono ancora da indagare gli strumenti di digitalizzazione e la messa a sistema della produzione cartografica sensibile, per fare di quello che potrebbe essere un Atlante Sensibile del territorio uno strumento di comunicazione in divenire e costante aggiornamento che incoraggia l’agire territoriale e consente agli abitanti di essere partecipi attivamente e costantemente nei processi decisionali, in altre parole che facilita l’inclusività nel seno di una governance per il benessere territoriale.

I risultati ottenuti, sostenuti dall’impianto teorico analizzato, permettono comunque di affermare che i sentimenti territoriali non dovrebbero essere esclusi dalla rappresentazione del territorio, in quanto la soggettività umana rientra come fattore importante nella costruzione del territorio stesso, anche nel generare quel sentimento di affezione che permette di assumersene la responsabilità. Questo ci porta a concludere che l’interesse comune di una certa popolazione, dovrebbe essere quello di proteggere le passioni, le quali permettono di vivere in un sistema relazionale etico. Ecco perché esse contano e diventa quindi necessario rappresentarle.

5. Bibliografia

- Aitken, S.C. e Zonn L. (eds.) (1994), *Place, power, situation, and spectacle: a geography of film*. Lanham: Rowman & Littlefield.
- Anderson B. e Harrison P. (2010), *Taking-Place: Non-Representational Theories and Geography*. London: Routledge.
- Andreotti G. (2016), Note Geografiche, in *Dizionario toponomastico trentino. I nomi locali dei Comuni di Panchià, Tesero, Ziano di Fiemme*, Ricerca geografica, n. 16. Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni culturali.

- Arbore C. (2017), "Memoria, turismo e territorialità nei processi di sviluppo locale: il caso del memoriale della schiavitù di Cacheu (Guinea Bissau)", in Arbore C. e Maggioli M (a cura di), *Territorialità, concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco*, Milano, Franco Angeli.
- Bauman Z. (2001), *Voglia di comunità*. Roma-Bari: Laterza.
- Berque A. (1996), *Être Humains sur la terre*. Paris: Gallimard.
- Berque A. (2001), *Écoumène. Introduction à l'étude des milieux humains*. Paris: Belin.
- Bondi L., Davidson J., e Smith M. (eds.) (2005), *Emotional geographies*. London: Routledge.
- Brown, G., & Raymond, C. (2007). The relationship between place attachment and landscape values: Toward mapping place attachment. *Applied Geography*, 27, 2: 89-111.
- Bruno G. (2006), *Atlante delle Emozioni. In viaggio tra arte, architettura e cinema*. Milano: Mondadori.
- Burini F. (2016), *Cartografia partecipativa. Mapping per la governance ambientale e urbana*. Milano: Francoangeli.
- Casti E. (2013), *Cartografia critica. Dal topos alla Chora*. Milano: Guerini Scientifica.
- Choay F. (1965), *L'urbanisme, utopies et réalités. Une anthologie*. Paris: Édition du Seuil.
- Cidell J. (2008). Challenging the Contours: Critical Cartography, *Local Knowledge, and the Public*, in *Environment and Planning A: Economy and Space*, 40, 5: 1202–1218.
- Clifford S., Maggi M., e Murtas D. (2006), *Genius Loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*. Torino: IRES.
- Conley T. (2007), *Cartographic Cinema*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Cosgrove D. (2005), Maps, Mapping, Modernity: Art and Cartography in the Twentieth Century, *Imago Mundi*, 51, 1: 35-54.
- Cosgrove D. (2008), Cultural Cartography: maps and mapping in cultural geography, *Annales de géographie*, 660-661, 2:159-178.
- Crampton J. W. (2009), Cartography: performative, participatory, political, *Progress in Human Geography*, vol. 33, 6: 91-100.
- Dardel E. (1996), *L'uomo e la terra. Natura della realtà geografica*, in *Studi e ricerche sul territorio*, Milano: Edizioni Unicopli.
- Dunn C. E. (2007), Participatory GIS - a people's GIS?, *Progress in Human Geography*, 31, 5: 616–637.
- Elwood S. (2008), Volunteered geographic information: future research direction motivated by critical, participatory, and feminist GIS, *GeoJournal*, 72, 3–4:173–183.
- Entrikin J. N. (2017), Place memory, identity, and cultural trauma in a transnational context, in Maggioli M. e Arbore C. (eds), *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco*, Milano: Francoangeli, 70-78.
- Faggi P. e Turco A., (2001), *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*. Milano: Unicopli.
- Farinelli F., (2003), *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.
- Farinelli F. (2009), *La crisi della ragione cartografica*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.
- Flöss L. (eds.) (2016), *Dizionario toponomastico trentino. I nomi locali dei Comuni di Panchià, Tesero, Ziano di Fiemme*, Ricerca geografica, n. 16. Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni culturali.
- Frérot O. (2016), *Métamorphose de nos institutions publiques (Comprendre la société)*. Lyon: Chronique sociale.
- Frérot O. (2017), *Contribuer à l'émergence d'une société neuve et vive. Des chemins à investir*. Lyon: Chronique Sociale.
- Giordani I. (eds.) (2012), *Storia di Fiemme del Professor Nicolò Vanzetta. Origini - 1815*. Ziano: Associazione Culturale Ziano Insieme.

- Godet M., Durance P. e Mousli M. (eds.) (2010), *Créativité et innovation dans les territoires. Conseil d'analyse économique*. Paris: La Documentation française.
- Goodchild M. F. (2007), Citizens as sensors: the world of volunteered geography, *GeoJournal*, 69, 4: 211-221.
- Harley J. B., (1988), Maps, Knowledge, and Power. In Cosgrove D. and Daniels S. (eds), *The Iconography of Landscape: Essays on the Symbolic Representation. Design and Use of Past Environments*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Heidegger M., (1991), Costruire, abitare, pensare. In Vattimo G. (eds), *Saggi e Discorsi*. Milano: Mursia.
- Hirschman O. (2011), *Le passioni e gli interessi. Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo*. Milano: Feltrinelli Editor.
- Kitching R. and Dodge M. (2007), Rethinking maps, *Progress in Human Geography*, 31, 3: 331-344.
- Kropotkin P. A., (1902), *Mutual Aid, a factor in evolution*. Independently published.
- Lordon F. (2013), *La société des affects. Pour un structuralisme des passions*. Paris: Édition du Seuil.
- Lorimer H. (2005), Cultural geography: the busyness of being “more-than-representational”, *Progress in Human Geography*, 29, 1: 83-94.
- Lukinbeal C. e Zimmermann S. (eds.) (2008), *The Geography of cinema: a cinematic world*. Stuttgart: Steiner.
- Maggioli M. (2009), Oltre la frontiera: lo sguardo della geografia sul cinema, *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, XXI, 1: 95-115.
- Maggioli M. (2011), Cartografare, fotografare, filmare: archivi e geografia, *Semestrale di studi e di Ricerca di Geografia*, 1: 7-14.
- Maggioli M. (2015), Valori paesistici e processi partecipativi. Quale capitale comunitario per il XXI secolo?, *Rivista Geografica Italiana*, 122: 661-668.
- Maldinay H. (2012), *Esistenza: crisi e creazione*. Sesto San Giovanni: Mimesis.
- Marengo M. e Rossi A. (2017), D'un produit typique à un projet territorial: analyse de dix ans de processus de changement local dans le Casentino (Ar). In J.-B. Grison, L. Rieutort (eds.), *Valorisation des savoir-faire productifs et stratégies de développement territorial: patrimoine, mise en tourisme et innovation sociale*. Clermont-Ferrand: Presses Univ. Blaise Pascal.
- Marengo M. e Rossi A. (2019), Les cartes de communauté dans le Casentino (Italie): entre cartographie participative et redéfinition d'une identité collective ». In Fournier M. et Troin F. (eds.), *Cartographie des parcours. Voyager, représenter et mobiliser*. Clermont-Ferrand: Presses Univ. Clermont-Auvergne.
- Mekdjian S., Amilhat-Szary, A. L. Moreau M., Nasruddin G., Deme M., Houbey L. e Guillemain C. (2014), Figurer les entre-deux migratoires, *Carnets de géographes* [En ligne], 7.
- Neyrat F. (2008), *Biopolitique des catastrophes*. Paris: Éditions MF.
- Nussbaum M. (2004), *L'intelligenza delle emozioni*. Bologna: Il Mulino.
- Nussbaum M. (2013), *Political Emotions. Why love matters for Justice*. Cambridge: Harvard University Press.
- Nora P. (1986), *Les Lieux de mémoire*, Paris: Gallimard.
- Raffestin C. (1981), Per una geografia del potere, Milano: Unicopli.
- Raffestin C. (2012), Space, territory, and territoriality, *Environment and Planning D: Society and Space*, 30: 121-141.
- Raymond C. M., Bryan B. A., MacDonald D. H., Cast A., S. Strathearn, Grandgirard A., Kalivas T. (2009), Mapping social values of ecosystem services: What is behind the map? *Ecology and Society* 21, 3: 24
- Ribeiro D. M., Caquard S. (2018), Cartography and Art, *The Geographic Information Science & Technology Body of Knowledge*, 1st Quarter.

- Seeber A., Nicoletti G. (1999), *Val di Fiemme. Luoghi, escursioni e altre storie*. Trento: Curcu & Genovese Associati.
- Tanca M., (2015), Geografia e arte. Appunti per una ricerca. In Martorelli R. (eds.), *Itinerando senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*. vol. 1.3, Perugia: Morlacchi Editore.
- Tedesco S. (2000), *L'estetica di Baumgarten*. Palermo: Centro Internazionale studi di estetica.
- Thou M. E Vincent P. (2018), *Comprendre, repérer et accompagner l'innovation sociale et territoriale. Guide pour renouveler son approche du développement local*. Lyon: Chronique Sociale.
- Thrift N. (2007), *Non-representational Theory. Space, politics, affect*. London: Routledge.
- Turco A. (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano: Unicopli.
- Turco A. (2010), *Configurazioni della territorialità*. Milano: Francoangeli, Milano.
- Turco A. (2012), *Turismo & territorialità. Modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*. Milano: Unicopli.
- Turco A. (a cura di) (2013), *Governance Territoriale. Norme, discorsi, pratiche*. Milano: Unicopli.
- Turco A. (a cura di) (2014), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*. Milano: Unicopli.
- Vecchi B. (2003), *Zygmunt Bauman. Intervista sull'identità*, Bari: Editori Laterza.
- Volvey A. (2014), Entre l'art et la géographie, une question (d')esthétique, *Belgeo* [En ligne], 3.
-
- Bonani G., *Dopo la tempesta Vaia regna l'immobilismo*, Il Giornale Trentino, 19/03/2019 <https://www.giornaletrentino.it/cronaca/fiemme-e-fassa/dopo-la-tempesta-vaia-regna-l-immobilismo-1.1948201>.
- Enciclopedia Treccani Online, www.treccani.it.
- Redazione Ansa, *In Trentino caduti 1,5 milioni di metri cubi di piante*, Ansa, 31/10/2018. http://www.ansa.it/trentino/notizie/2018/10/31/in-trentino-caduti-15-milioni-di-metri-cubi-di-piante_3f4d776b-c6b3-4e77-a9eb-9b818073d151.html.
- Redazione Trento, *Il vento ha abbattuto 8 milioni di metri cubi di legno*, La Voce del Trentino, 2/11/2018. <https://www.lavocedel trentino.it/2018/11/02/il-vento-ha-abbattuto-8-milioni-di-metri-cubi-di-legno>.
- Quattro milioni di alberi abbattuti e 15 mila metri cubi di legname rimossi per liberare la strada, il sopralluogo in Valle di Fiemme e Fassa*, Il Dolomiti, 16/01/2019. <https://www.ildolomiti.it/societa/2019/quattro-milioni-di-alberi-abbattuti-e-15-mila-metri-cubi-di-legname-rimossi-per-liberare-la-strada-il-sopralluogo-in-valle-di-fiemme-e-fassa>.
- Selva A., *La bufera di ottobre*, Il Trentino, 17/01/2019. <https://www.giornaletrentino.it/cronaca/trento/la-bufera-di-ottobre-1.1878277>.
- Sito ufficiale APT della Val di Fiemme, www.visitfiemme.it
- Sito ufficiale MCF, www.mcfiemme.eu.

6. ABSTRACT

In the current environment marked by crisis, the issue of trauma processing becomes urgent and necessary for careful reflection in order to prevent the triggering of deterritorialisation actions. In these circumstances, an inability to manage the territorial complexity emerges. This is expressed by the inadequacy of the ruling class and by the emergence of a concrete need to make communities, and therefore to recover the territorial values underlying a collective emotionality. This consists in giving importance to the relationship we have with the territory.

Sensitive cartography – a complex system of analysis, representation and construction of the territory – is particularly suitable to accompany this process of recovery of the community and its values. This system promotes the territorial action and the social cohesion, including as a response to the crisis.

The territory of Fiemme Valley, recently hit by an environmental catastrophe, the Storm Vaia, lends itself to the experimentation of this powerful system.

Therefore, this study intends to investigate the role of art in cartography and sensitive cartography as a complex system which promotes the emergence of systemic logic and, through the empowerment, the re-appropriation and management of power by the population.